

APPENDICE

LA STORIA DI FEDERICO

OSIA

dall'ignoranza al socialismo

Per fortuna, non essendo la prima volta che quei contadini facevano sciopero, erano abbastanza furbi per saper che a loro tornava conto di restar calmi e di non fare strepiti; e che con la forza materiale non ci si cava nulla, perchè i padroni hanno mezzo per schiacciare chi si rivolta; e che la forza dei lavoratori dev'essere d'un'altra specie. Così essi non furono così gonfi da venirsì a infilzare sulle baionette dei sostenitori dell'ordine. E Federico non dovette uscire in piazza contro i lavoratori: cosa che, solo a pensarci, gli metteva i brividi; mentre i sottoufficiali ed anche vari soldati pareva che ci patissero a non poter uscire a far il braccaccio contro i « borghesi ». Quanto è grande ancora la cattiveria e l'ignoranza in certa gente!

Pochi giorni dopo la compagnia di Federico tornava alla sua residenza. Egli intanto avea imparato due cose: aveva visto a che cosa può servire l'esercito; aveva visto che gli scioperi sono un'arma potente in mano dei lavoratori, ma perchè abbia buon esito, bisogna che questi sian tutti d'accordo, e non quelli d'un solo paese, ma di più paesi, di più provincie, di più regioni. Non aveva egli visto infatti venire nei luoghi dello sciopero dei contadini fin da 20, da 30 chilometri, coi loro ferri da mietere, per far concorrenza ai loro fratelli? Dunque l'unione dei lavoratori per tener alte le mercedi dovrebbe esser generale, e si dovrebbe esser tutti d'accordo, e fermi, e non cedere; e allora lo sciopero riesce, e i padroni devono piegare il capo.

E pensava poi un'altra cosa: che se questa unione fosse salda e generale, non ci sarebbe neanche più bisogno dello sciopero. E vero che lo sciopero ha questo di bello, che si fa proprio nel punto in cui i padroni ci son per il

collo (come si dice) e hanno più urgente bisogno della mano d'opera; ma ha poi anche il suo lato brutto, perchè i padroni hanno dalla loro parte l'esercito, e allora i lavoratori rischiano, invece di un aumento di salarii, di buscarsi delle palle nello stomaco. E ad ogni modo, lo sciopero non riesce che in forza di una grande concordia e fermezza in tutti i lavoratori; ma se questa concordia c'è, come c'è al momento dei lavori che non si possono rimandare, ci potrebbe essere anche all'epoca dei contratti, quando si fanno i patti per tutto l'anno, se si tratta di obbligati, o quando si stabiliscono le mercedi, se si tratta di braccianti; e questi, se fossero uniti, potrebbero trattare coi padroni per mezzo dei loro rappresentanti, e quando ci fosse un vero accordo, ci sarebbe poco da ridere. Se per S. Martino o S. Michele (a seconda dei luoghi) nessuno si movesse, nessuno cedesse, nessuno si spaventasse al pensiero di restar anche due o tre giorni senza padrone, si vedrebbe che i signori proprietari, se non vogliono lavorarsela loro la terra, o governar loro i buoi o i cavalli, o mungere le vacche, dovrebbero adattarsi ed accettare le condizioni proposte dai lavoratori stretti in fascio.

E da quell'esempio che aveva visto coi propri occhi Federico aveva capito che i poveri, che sembra che non posseggano nulla al mondo fuor che le braccia, hanno però anch'essi una grande forza, che i padroni non hanno: sono necessari, e sono molti. E quando sappiano esser uniti e concordati, affratellandosi invece che scavalcandosi, stringendosi in lega per resistere all'ingordigia dei padroni; quando conoscano la loro potenza, e la sappiano adoperare, sono invincibili, e possono ottenere quel che vogliono, e conquistare il miglioramento a cui hanno diritto.

CAPITOLO XII.

Federico alla predica in Duomo.

Come vedete, Federico non perdeva il suo tempo; e invece di fare come tant'altri, che quando tornano da soldati, son più ignoranti di prima, e per giunta più ridicoli, egli cer-

cava di imparare sempre, anche sotto le armi, qualche cosa di buono, di nuovo, di vero sulla vita che lo circondava.

Se vi ricordate, abbiamo detto in principio che Federico non andava in chiesa, perchè non credeva a quel che dicono i preti; pure un giorno, sentendo dire dai suoi compagni che nel Duomo della città c'era un buon predicatore volle andare a sentirlo; perchè Federico non era mica di quelli, come c'è n'è tanti ancora, che odiano i preti quasi personalmente, e non metterebbero piede in una chiesa per tutto l'oro del mondo: tutt'altro. Federico anzi aveva piacere di sentir tutte le campane, e di udire anche le ragioni di quelli che non la pensavano come lui; così s'impara, e si diventa uomini civili e ragionevoli.

Proprio quel giorno il predicatore, prendendo occasione dallo sciopero che c'era stato nella provincia pochi mesi prima, parlava della questione sociale.

Federico tutt'occhi lo stava ad ascoltare, pensando che in tale materia doveva essere molto interessante il parere di un sacerdote, il quale non essendo né un povero né un ricco, né un lavoratore né un padrone, avrebbe dovuto (secondo lui) ragionare imparzialmente, e dire le cose giuste.

Comincia adunque il predicatore a scagliarsi contro la cattiveria dei tempi, e a dire che non c'è più religione; e questa è una delle cause per cui c'è la miseria: ch'è un castigo di Dio per i nostri peccati. Ma (continua poi) non è vero che la miseria sia così grande, come dicono certi: gli è che son cresciuti a dismisura i bisogni fittizi, le pretese, i vizii; e quel che un tempo bastava, oggi non basta più, e i poveri son pieni di esigenze, e si lagnano non d'aver poco, ma di non aver molto, e lamentano non la scarsità del loro stato, ma la ricchezza che invidiano e che non possono avere.

Federico aspettava che dopo aver gridato ben bene contro i vizii dei poveri, se la prendesse un po' anche contro quelli dei ricchi, che stanno alzati tutta la notte a giocare e a divertirsi con le ballerine e le mantenute, e passano la vita al club, alle corse, ai bagni, e

dappertutto dove c'è da godersela, far nulla e spender quattrini. Ma sì! il povero Federico aveva un bell'aspettare! Il predicatore non ne fece parola; continuò invece a parlar sempre dei poveri, tanto che Federico cominciò a dire tra sé: « Ma che la religione sia fatta solo per i poveri! Questa poi non la capisco. » Il prete intanto, ritornando a parlar della miseria, riconosceva che in parte essa esiste, per molte cause a cui l'uomo non può portar rimedio; e per renderla minore, o per sentirla meno, consigliò ai poveri la rassegnazione, la fiducia in Dio, la speranza in una vita migliore nell'altro mondo.

« Non crediate però, » aggiunse poi, « come dicono i nemici della fede e della Chiesa, che noi non sappiamo altro che consigliar la pazienza ai poveri, quasi che la religione non fosse fatta per tutti i figli di Dio, e deva servir solo a frenar le passioni di quelli che stanno in basso. Ah no! Anche a voi, o ricchi, si rivolge la nostra parola (e qui la sua voce si fece tremenda) e a voi diciamo: Badate, o felici della terra! Voi che avete in dono da Dio il privilegio della ricchezza, non dimenticate che a questo dono va unito un terribil dovere: voi che godete tutti gli agi della vita, ricordate che quanto maggiori sono i diletti, tanto son più gravi gli obblighi vostri. Voi dovrete un giorno rispondere a Dio del come abbiate impiegato i suoi doni terreni in onor suo e in vantaggio dei vostri simili: voi dovrete dire qual uso abbiate fatto dei suoi benefici, se solo li abbiate adoperati in godimenti mondani, o se li abbiate destinati in opere di carità, in sollievo delle miserie che vi circondano, in aiuto dei vostri sventurati fratelli. Pensate al vostro carico: pensate ai vostri doveri; e non dimenticate le parole del Vangelo: Esser più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che non un ricco per le porte del Paradiso. »

A sentir tante e così grosse parole, Federico si guardava attorno per vedere l'effetto che facevano sulla folla signorile che ascoltava la predica; ma non scorgeva sui volti degli uditori né contrizione, né paura. Sedeva poco lontano da lui una bella damina,

la quale, quando il predicatore ebbe finito, aggrinzandosi il velo per uscire, repressi con la mano un grazioso sbadiglio, che indicava tutt'altro che pentimento o terrore. E vicino a lei c'era un uomo elegantissimo, che pareva il suo cavaliere, il quale aveva ascoltato la fine della predica molto attentamente, fissando il prete con un certo sorrisetto tutto suo sulle labbra. Quando la signora s'alzò per uscire, egli le si accostò, e dandole il braccio, le mormorò all'orecchio qualche parola in atto di scherzosa minaccia.

Federico, che non perdeva un ette di quanto gli accadeva dintorno, capi benissimo quel che diceva il signore: diceva alla sua bella compagna che si guardasse dalle pene dell'inferno, che facesse conto delle severe parole del predicatore; e quella con un sorriso incantevole, pareva rispondere: « Se si dovesse badare a quel che dicono i predicatori, si starebbe freschi. »

In quella scenetta Federico vedeva come riassunta e fotografata l'azione vera della religione sulle classi agiate, e capiva che cosa contino le esortazioni e le minacce dei preti perchè i ricchi sollevino la miseria per mezzo della carità.

« Sì », pareva dire il sorrisetto di quel signore, « sì; io non andrò in Paradiso nel mondo di là, ossia farò più fatica ad andarci che non faccia un cammello a passare per la cruna d'un ago; ma io lo Paradiso l'ho al mondo di qua, e ci faccio minor fatica che non farebbe un ago a passar per la bocca d'un cammello. Io intanto sto bene adesso, e questo è l'importante: quanto al futuro, ci penseremo in seguito. »

Quando dunque i preti si vantano d'esser severi non solo coi poveri, ma anche coi ricchi: quando affermano ch'essi predicano bensì la rassegnazione a chi sta in basso, ma comandano anche la beneficenza a chi sta in alto, dicono una cosa che fa ridere. Perchè con le loro prediche fanno lo stesso effetto di certe leggi, per esempio di quella sul porto d'armi ch'è in vigore in qualche paese infestato dai briganti,

(Continua.)

INSERZIONI A PAGAMENTO: Per una linea o spazio di linea in quarta pagina cent. 20; - in terza pagina, dopo la firma del gerente, L. 1. Dirigersi esclusivamente all'Amministrazione della Lotta di Classe, Via Unione 10, Milano.

Advertisement for CHININA-MIGONE, PROFUMATA E SENZA ODORE. Includes text: 'Volete una prova incontestabile della virtù e della superiorità della vera acqua', 'chiedete al vostro parrucchiere...', 'Basta provarla per adottarla.', 'GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.' and contact information for A. MIGONE e C., Via Torino, 12, Milano.

Advertisement for Bacio d'Amore Novità. Includes text: 'Essenza pel fazzoletto, preferita per il profumo delicato, soave e persistente.', 'A. MIGONE e C.', 'Profumeria, via Torino, n. 12 Milano.'

Advertisement for COOPERATIVA LAVORANTI TAPPEZZIERI IN CARTA. Includes text: 'A CAPITALE ILLIMITATO', 'Milano, via dell'Orto 2 (ang. via Brera)', 'Specialità in tinte unite - Disegni stile rinascimento - Si eseguono lavori anche in Provincia - Plafoni finto stucco - Novità in generi economici e di lusso.'

Advertisement for AMIDO BORACE BANFI. Includes image of a rooster and text: 'Insuperabile!', 'di fama mondiale', 'Con esso chiunque può stirare a lucido con facilità - Conserva la biancheria.', 'Si vende in tutto il mondo.'

Advertisement for SAPONE AMIDO BANFI. Includes text: 'NOVITÀ PER TUTTI', 'Scopo della nostra Casa è di renderlo di consumo generale.', 'Verso cartolina vaglia di Lire 2 la ditta A. Banfi spedisce tre pezzi grandi franco in tutta Italia.'

Bilancio Federazione Milanese 1897. Table with columns: Conto Esercizio, ENTRATA, Uscita, ATTIVITÀ ESISTENTI, PASSIVO. Includes sub-sections for Ufficio Federazione, Ufficio elettorale, and various financial entries.

Advertisement for Credito Fondiario DELLA Cassa di Risparmio DELLE PROVINCE LOMBARDE IN MILANO. Includes text: 'A termini dell'art. 40 del Regolamento approvato con Regio Decreto 24 Luglio 1885 N. 3278...', 'IL PRESIDENTE ANNONI.', 'TESSERE.', 'AVANTI! Organo quotidiano del Partito Socialista'.